

Mt. 5, 37:

Ma il

vostro

parlare

sia

sì sì no no

ciò che

è in

più

vien dal

maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Novembre 1997

Anno XXIII n.17

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO». (Im. Cr.)

CARITÀ e VERITÀ

Una pagina di storia della Chiesa da MEDITARE in questi tempi di «ecumenismo»

Una bella figura della vera Riforma della Chiesa, la cosiddetta «Contoriforma cattolica» è il card. Contarini. Quando ricevette la porpora da Paolo III, il papa che avviò la riforma del mondo cattolico «nel capo e nelle membra», «tutti coloro che miravano al bene della Chiesa e ne sospiravano la riforma — scrive il Pastor — rivolsero allora pieni di aspettazione il loro sguardo sul nuovo cardinale, la cui vita — tutta lavoro — era una fusione di mitezza e di vigoria, di virtù religiose e umane. Un inviato veneziano riferì che i luterani tedeschi n'erano colpiti e non sapevano che cosa s'avessero a dire» (1). Di fatto il Contarini «era un carattere dalle linee realmente grandi, eminente nelle doti del suo spirito e insieme un'anima pura, piena di pietà sincera profondamente intima, di rara umiltà e del più puro amore di Dio e del prossimo» (2). Ne fa fede il memoriale che egli indirizzò a Paolo III contro la dottrina dei curialisti estremi, i quali esageravano l'autorità del Papa fino a farne «una piena onnipotenza e la eguagliavano al capriccio»: «È contro la legge di Cristo, che è legge di libertà, che i cristiani debbano esser soggetti a un papa il quale governi in modo assoluto e meramente a capriccio. Senza dubbio il papa ha ricevuto da Cristo il potere sommo su uomini liberi. Non secondo capriccio può egli comandare, proibire, dispensare, ma secondo le regole della ragione, dei comandamenti di Dio e della carità, che riguardano sempre Iddio e il bene generale. E dopo un nuovo avviso di guardarsi dalla falsa teoria dei curialisti estremi, la quale avrebbe dato ai luterani occasione di

scrivere libri, come il «Della cattività babilonica della Chiesa», il Contarini riassume le sue osservazioni così: «Santissimo Padre, tu hai da Cristo la suprema podestà per il governo del popolo cristiano, ma questo potere è una sovranità di ragione. La Santità tua curi di non allontanarsi da questa regola e di non abbandonarsi alla debolezza della volontà, che sceglie il male, e alla servitù del peccato» (3).

Se la coraggiosa franchezza del card. Contarini è degna di ammirazione, non è meno degna di ammirazione la buona volontà con la quale Paolo III accettò i moniti del suo cardinale. Questi scrisse al card. Pole: «Il Papa mi disse d'aver presso di sé il trattatello ch'io ne ho scritto e di averlo letto nelle ore mattutine» (4).

☆☆☆

Più tardi il card. Contarini fu inviato come legato pontificio alla Dieta di Ratisbona per facilitare il tentativo dell'imperatore Carlo V di un componimento amichevole al fine di ricondurre i luterani alla Chiesa cattolica.

Il card. Contarini arrivò a Ratisbona «ripieno del massimo zelo ed animato dalla più sincera volontà di fare tutto quanto stava in suo potere per eliminare i torbidi religiosi in Germania» (5). All'Eck, che riteneva inutile il tentativo, il Contarini rispose che il cristiano deve sempre sperare contro ogni speranza.

Per essere egli stesso ripieno di benevolenza e delle migliori intenzioni, il card. Contarini era propenso a presupporre nei luterani le medesime

sue disposizioni. Inoltre il cardinale era animato da una grande fiducia nella Provvidenza divina ed aveva in sé tanta «mansuetudine, prudenza e dottrina» quanta ne occorreva per imporsi sia ai suoi collaboratori, il cui «zelo infuocato» avrebbe potuto compromettere la buona causa, sia agli stessi luterani, che «non poterono alla lunga sottrarsi alla potenza della sua personalità e della sua condotta esemplare» ed incominciarono «non solo ad amarlo, ma a riverirlo» (6). I ministri di Carlo V espressero la convinzione che Dio, nella sua bontà, avesse creato il Contarini proprio allo scopo di ricondurre i luterani alla Chiesa cattolica. E nondimeno si venne alla rottura: per quanto si voglia dare spazio alla carità, bisogna pur sempre venire alle strette quando si tratta di errori dottrinali, a meno che non si voglia cadere nella tolleranza dommatica, che calpesta i diritti della verità e, nel caso, della Verità rivelata.

☆☆☆

Al punto cruciale si venne allorché si trattò dell'Eucarestia:

«Qui si diede a vedere che i pro-

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

● Come salvare le false «religioni» e tutti i loro «seguaci»
(Famiglia Cristiana n. 41/1997)

testanti non solo rigettavano il termine "transustanziazione" fissato dal quarto concilio di Laterano per il concetto di mutamento eucaristico, ma che negavano insieme la sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo collegandovi inoltre un'altra eresia col sostenere che il Corpo di Cristo fosse presente solo per chi se ne ciba e col dichiarare quindi idolatria l'adorazione del Santo Sacramento» (7).

Il card. Contarini fino a quel momento «nella sua accondiscendenza, era andato sino agli estremi limiti ed aveva fortemente inculcato [nei suoi collaboratori] la necessità di non toccare... quelle controversie teologiche, nelle quali gli stessi teologi cattolici non erano uniti... [le questioni, cioè, ancora disputate e quindi libere], ma quando fu fatto il tentativo di nuovamente mettere in dubbio una delle dottrine fondamentali della Chiesa, quella della transustanziazione insegnata da un concilio ecumenico, egli con tutta l'energia si mise alla difesa della verità cattolica» (8).

All'imperatore Carlo VI e ai suoi ministri che, stupiti di questa sua improvvisa intransigenza suggerivano un compromesso, il card. Contarini rispose:

«Il mio scopo è stabilire la verità. Ora nel caso attuale questa è così chiaramente espressa nelle parole di Cristo e di san Paolo e dichiarata da tutti gli antichi e recenti dottori ecclesiastici e teologi della Chiesa latina e greca come pure da un famoso concilio, che non posso in alcun modo dare il mio assenso qualora la si rimetta in dubbio. Se non può stabilirsi un accordo su questa dottrina già solidamente consistente, occorre abbandonare lo svolgimento ulteriore delle cose alla bontà e sapienza divina, ma bisogna tener fermo alla verità» (9). Così il card. Contarini, appunto perché pieno di fede nella Provvidenza, non pretese di sostituirsi ad essa nel governo generale della Chiesa, convinto che agli «amministratori» si chiede non di farla da padroni, ma di essere fedeli (cfr. 1 Cor. 3, 4).

A chi gli obiettava che in fin dei conti si trattava solo di una parola e quindi soltanto di una questione di parole, il cardinale «con piena ragione ricordò gli ariani e il concilio di Nicea, dove pure s'era trattato solo d'una parola. Il legato pontificio riconosceva chiaramente che quella semplice parola ["transustanziazione"] esprimeva una delle dottrine principali della Chiesa, per la quale si ha l'obbligo di esporre la propria vita» (10).

☆☆☆

Fu così che il Contarini, appunto

perché pieno di carità, rifiutò di sacrificare la verità ad una «carità» che, senza il fondamento della fede, sarebbe stata una falsa carità e un reciproco inutile inganno, destinato solo ad aggravare le cose. Egli «comprese nella loro intiera estensione le enormi difficoltà che ostavano all'unione religiosa e mentre fino allora aveva creduto che la malattia perdurasse a causa degli errori dei medici precedenti, ora vide che un'altra era la ragione precipua... Colla ostinazione e pertinacia dei teologi protestanti, se Dio non fa miracoli, scriveva egli addì 13 maggio, non si verrà a capo dell'unione... il Contarini disse con grande sincerità di comprendere come la differenza coi protestanti stesse nella cosa e che quindi non era possibile accordarsi nelle parole, che però personalmente egli non voleva né una pace apparente, la quale sarebbe un mutuo inganno, né tollererebbe che si rendesse dubbia la dottrina della Chiesa mediante le molte parole; essere deciso a non allontanarsi in nulla dalla verità cattolica» (11).

Da quel momento, il card. Contarini «rivolse con maggiore acutezza la sua attenzione a che nelle formule di concordia non si accogliessero parole, le quali potessero interpretarsi in senso cattolico e protestante insieme. Egli voleva una pace vera e leale, non una mera unione su parole» (12).

In una lettera a Roma il card. Contarini espresse i principi che guidavano la sua condotta:

«In primo luogo devesi in tutto mantenere la verità della fede. Secondariamente bisogna non lasciarsi indurre ad esprimere il senso della dottrina cattolica con parole ambigue perché in virtù di tale procedere non ne nascerà che maggior dissidio. In terzo luogo si ha d'agire in modo che tutta la Germania e la cristianità comprendano che la discordia non procede né dalla Sede Apostolica né dall'imperatore, ma dalla pertinace adesione dei protestanti all'errore» (13).

Il Pastor, che, com'è noto, è un convertito dal protestantesimo, annota:

«Queste severe parole, pronunziate da un uomo così mite e conciliante come il Contarini, pesano il doppio» (14).

☆☆☆

Illuminante ai giorni nostri è anche l'analisi che il card. Contarini fece della «causa del piantarsi delle idee luterane non soltanto negli animi dei protestanti, ma anche nelle teste di tali, che si dicevano tuttavia cattolici: il fascino della novità e la comodità, conveniente all'uomo terreno, della nuova dottrina» (15). Ieri come oggi, l'errore trova il suo più potente alleato nel

decadimento spirituale dei cattolici, che non si sforzano di vivere seriamente la vita cristiana.

Interessantissimo, poi, è il modo in cui i consiglieri ecclesiastici di Carlo V avrebbero voluto accomodare la questione: «Come per l'addietro, essi ora pure concepivano la causa religiosa alla stregua d'un affare politico, nel quale si potesse far trattative su dogmi, qua lasciandone andare alcuni, là mitigandone altri» (16). Esattamente così come gli odierni ecumenisti.

L'imperatore Carlo V giunse persino a progettare che venissero proclamati dottrina comune nell'Impero gli articoli su cui cattolici e protestanti avevano trovato una concordanza, sospendendo temporaneamente gli articoli non concordati, benché questi riguardassero le dottrine fondamentali della Fede. Come si vede Giovanni XXIII, col suo: «Guardiamo a ciò che ci unisce e lasciamo da parte ciò che ci divide», il card. Ratzinger con la sua «unità nella molteplicità [dottrinale]» non hanno inventato nulla di nuovo.

Il card. Contarini, però, a quella «fazione media», disposta, come gli ecumenisti odierni, a far «riuscire la carità in danno della Fede» (S. Pio X), replicò che «preferiva tutto, persino la morte, anziché consentire contro le chiare decisioni della Chiesa sulla tolleranza delle false dottrine» (17); decisioni che anche gli odierni ecumenisti hanno totalmente relegate nell'oblio.

☆☆☆

Altrettanto energica la risposta del papa Paolo III all'imperiale «progetto di tolleranza»: in un'istruzione diretta al card. Contarini egli dichiara «essere impossibile la tolleranza degli articoli non concordati, perché questi riguardavano punti essenziali della fede ed essere illecito fare del male perché ne nasca alcunché di bene. La fede essere un tutto inscindibile, di cui non può accettarsi una parte e rigettare l'altra». E fin qui abbiamo tutti da meditare. Quel che segue andrebbe meditato in più alto loco:

«Qualora la Sede romana, chiamata a custodire la purezza della dottrina, acconsentisse in certo qual modo a dottrine erronee, i cristiani cesserebbero di cercare in lei la regola della loro fede e così mentre per tal progetto non si guadagnerebbero i protestanti, ai quali anzi si lascerebbero i loro errori, andrebbe perduto anche il resto della Cristianità». Esattamente quello che in tempi a noi più vicini risponde ad analoghe richieste Leone XIII:

«Ci si guardi... dal togliere alcunché dalla dottrina ricevuta da Dio o dall'ometterne alcunché per qualsivoglia motivo, perché chi lo facesse tenderebbe

piuttosto a separare i cattolici dalla Chiesa che a ricondurre alla Chiesa coloro che ne sono separati» (*Testem benevolentiae*). Il monito — ricordiamo — andava ai fautori dell'americanismo, precursore dell'oggi imperante modernismo.

Sergius

1) Pastor Storia dei Papi vol. V p. 96

2) Ivi pp. 97-98

3) Ivi p. 120

4) Ivi

5) Ivi p. 284

6) Ivi pp. 288-289

7) Ivi pp. 291-292

8) Ivi p. 292

9) Ivi

10) Ivi p. 292

11) Ivi p. 293

12) Ivi p. 294

13) Ivi

14) Ivi

15) Ivi p. 296

16) Ivi p. 297

17) Ivi p. 298

SEGNALAZIONE LIBRI

Oggi il grande pericolo per il Cattolicesimo non è più l'ateismo, ma il sincretismo religioso. Ciò soprattutto per due motivi. Primo motivo: è diffusa la tendenza a crearsi una propria religiosità che risponda all'esigenza — tipicamente moderna — di soggettivare il vero e quindi di rifiutare l'autorità di un magistero. Secondo motivo: è evidente come l'attuale «pastorale» cattolica sulle «altre religioni» abbia raggiunto toni di vero e proprio autolesionismo, non ribadendo la verità tradizionale dell'esclusivismo salvifico del Cattolicesimo.

Per i tipi dello *Studio editoriale Nives del Miracolo* (una piccola editrice, ma nata per colmare un grande vuoto: rilanciare l'apologetica cattolica) è recentemente uscito un libro dal titolo *Ciò che non si dice della religiosità orientale*. L'autore è Corrado Gnerre, che insegna Storia delle Religioni all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Giovanni Paolo II» di Foggia-Pontificia Università dell'Italia Meridionale.

Partendo dagli sbandamenti dell'attuale «teologia delle Religioni» («quando si è convinti che Dio è presente in tutte le espressioni religiose... si smarrisce anche l'autentica concezione di Dio») Corrado Gnerre dimostra la negatività della religiosità orientale (Induismo e Buddhismo) utilizzando due metodi:

1. la trattazione di tutti quegli aspetti della religiosità orientale, che, per ignoranza o per «prudenza» ecumenica, vengono solitamente taciuti (da ciò il titolo *Ciò che non si dice della religiosità orientale*);

2. l'incarnazione della religiosità orientale nella vita dell'uomo: qualora

l'uomo volesse vivere coerentemente questa religiosità, la sua vita ne uscirebbe esistenzialmente gratificata oppure no? Su questo metodo è incentrata tutta la seconda parte del libro, che tratta criticamente argomenti molto interessanti come: l'emanazionismo, la dottrina della reincarnazione, il fatalismo, la cristallizzazione della storia, la questione dell'amore del prossimo, l'immobilismo sociale, la svalutazione del corpo, la svalutazione della donna, la svalutazione della famiglia.

Il libro si conclude trattando del rapporto tra la religiosità orientale e l'uomo moderno. Dopo aver tracciato una breve storia dell'orientalismo, dimostrando un rapporto direttamente proporzionale tra lo sviluppo della modernità e la diffusione sociologica dell'orientalismo stesso, l'autore indica il motivo principale per cui la religiosità orientale riscuote successo nell'ambito della modernità: se questa muove da una pretesa onnipotenza dell'uomo (l'uomo che vuole rendersi fondamento del reale, che si pretende dio) la religiosità orientale, con la sua impostazione monistica, dà ragione a questa pretesa.

Il libro va richiesto direttamente all'editrice *Nives del Miracolo* (tel. 0824/315284).

Umiltà degli uomini di Chiesa o umiliazione della Chiesa?

Una lettrice ci scrive:

«[...] Il Papa ha chiesto perdono per la strage di San Bartolomeo, il card. Ratzinger fa lo stesso per l'Inquisizione, le cui condanne a morte furono — in tre secoli — poche migliaia ed emesse secondo una rigida procedura. Superfluo ogni commento (per noi), ma necessario per tanti cattolici che fanno l'apologia del terrore di massa di altri regimi.

Aspettiamo anche il pentimento degli Anglicani per le persecuzioni anticattoliche (70.000 vittime) e per altri episodi analoghi.

Lettera Firmata».

Rispondiamo

Le richieste di perdono a ripetizione sembrano destinate a prolungarsi fino al giubileo del 2000, che ci riserva — Dio non permetta! — sgradevoli sorprese, dato che fin d'ora si sta oltrepassando ogni limite al segno che qualche protesta comincia ad emergere persino da chi non ce la saremmo aspettata. Ad esempio, dopo la pubblica richiesta di perdono agli Ebrei da parte dell'episcopato francese, il fi-

locarismatico mariologo francese Laurentin ha espresso il suo disagio («malaise») su *Le Figaro* del 3 ottobre 1997, benché — egli dice — i Vescovi francesi sembrino aver imitato l'«umiltà» del «pubblicano lodato da Gesù nel Vangelo». «Forse — così egli spiega il suo «malessere» — è perché il pubblicano accusava se stesso e non accusava la Chiesa né gli altri, quasi a dire: «I nostri predecessori furono cattivi e noi, invece, siamo buoni»».

Il Laurentin poi allarga il suo discorso sulla «ampia corrente di autoaccusazione», che non cessa di «radicalizzarsi»: ad esempio, la stampa cattolica non cessa di ripetere che i cristiani sono stati la causa della Shoah, cioè della persecuzione degli Ebrei nell'ultima guerra.

«Troppe — scrive il Laurentin — è troppo: troppo masochismo. Perché la Shoah è l'opera diabolica di Hitler», il quale era altrettanto ostile ai cristiani che agli Ebrei e dunque bisogna concludere che «dopo aver messo fine all'accusa [ingiustificata] del disprezzo verso gli Ebrei, tanti cristiani ora lavorano all'insegnamento del disprezzo contro la Chiesa».

Dopo aver contestato con dati di fatto il preteso «silenzio della Chiesa», il Laurentin porta il discorso su un piano ben più alto del piano storico:

«accusare così unilateralmente la Chiesa è forse conforme alla teologia cattolica, secondo la quale essa è la Santa Chiesa, benché formata di peccatori, nei quali la grazia divina fa arretrare la frontiera del peccato? [...] Ogni buon figlio difende sua madre. I cattolici hanno forse dimenticato che la Chiesa è la loro madre? che questo corpo sociale è il Corpo di Cristo e che accusare la Chiesa è accusare Cristo stesso?». Egli conclude che è necessario dire queste verità «dato che tanti cristiani tacciono, ma soffocano ed hanno voglia di lasciare questa nave che gli stessi nocchieri presentano all'opinione pubblica come il vascello della vergogna».

Siamo ben lungi dall'accordare la nostra stima al Laurentin, ma questa volta c'è da applicare la nota massima: —Non badare a chi l'ha detto, ma poniamo mente a ciò che è detto.

Chi vuol servire a Dio si prepari alle tentazioni. La miglior preparazione è provvedersi di coraggio.

San Francesco di Sales

CREDO ECCLESIAM!

Un lettore ci scrive:
«Carissimo sì, sì.

Non sono proprio in accordo con la tua "opinione" che il tempio di Dio oggi non è zeppo di mercanti, ma di Giuda.

Vedi: Giuda, deluso nella sua speranza che il Cristo Gesù fosse colui che avrebbe ripristinato la potenza politica di Israele e... magari avesse affidato proprio a lui... il Ministero del Tesoro, si era sconsigliato tanto da rifugiarsi nell'idea che gli bastassero un po' di soldi per comperarsi almeno un campicello ed assicurarsi il minimo necessario per vivere. Ma, capì quanto era stato scemo e poiché Gesù non aveva adoperato quella legione di Angeli per difendersi, nella quale molto probabilmente lui, Giuda, confidava, se ne pentì ed andò a restituire quella povera somma "pretium sanguinis" e con un gesto ancor più disperato si andò ad impiccare [...].

Ma i mercanti, che hanno invaso la Chiesa di Cristo no, non sono capaci di resipiscenza: commerciano tutto, anche la loro anima per gli introiti che vogliono realizzare: economici, religiosi, dominiali, gabellando come ispirati da Dio i loro più turpi inganni. Comprano, barattano, illudono, ostentano, impongono: non si convertono ("è più facile che un cammello...").

Mi stupisco poi che, ingenuamente, tu ti ostini a credere che ci sia "consacrazione" sopra la "tavola" della chiesa ecumenica, e ci siano "sacerdoti". Ci sono "presbiteri" (ricordi in Daniele quei due vecchi della malora? "presbiteri" c'è scritto), presidenti... E il Presidente, sostenuto dall'assemblea di variegata composizione, non consacra nella cripto-cena, ma... "narra". Appunto come insegna il Falsini e canea modernista...

Tu continui a rivolgerti ad una Chiesa di Cristo: "una, santa, cattolica, apostolica", che non esiste più, che gli ultimi Capi hanno rinnegata, come se esistesse ancora! Essa è stata completamente demolita. Al suo posto, nel "fumo di satana", è cresciuta una armata brancaleone di società pseudo-religiose, le più varie e disparate. Colui che dovrebbe essere il Vicario di Cristo a Bologna, prossimamente, sarà lui, non l'Eucaristia, "protagonista" (disc-jockey, lo ha definito un giornale) di un organizzatissimo concertino... Può essere questi considerato Vicario di Cristo? In che cosa gli assomiglia? Ci si può accontentare di rifugiarsi in una Chiesa

da catacombe? Pensi che possa bastare il lumicino acceso a Velletri? E le varie (poche) lucciole guizzanti qua e là? Non so.

Lettera Firmata».

☆☆☆

Rispondiamo:

Caro amico,

comprendiamo benissimo la sua desolazione dinanzi al miserando spettacolo che a prima vista offre oggi il mondo cattolico «a planta pedis usque ad verticem capitis». Non condividiamo, però, la sua disperazione: Lei piange non solo come se la Chiesa fosse morta («non esiste più», «è stata completamente demolita»), ma per di più piange — per dirla con San Paolo — come «coloro che non hanno speranza».

Questo atteggiamento — ci consenta di dirglielo — non è dettato dalla fede, ma solo dalla constatazione di fatti umani, che sembrano senza rimedio e realmente lo sarebbero se Dio non intervenisse. Ma — e questo è il punto — l'intervento divino ci è assicurato dalla fede (non dalla nostra... ingenuità); fede che si fonda non sulla constatazione dei fatti umani (sui quali perciò non ci fermeremo), ma sulla Parola divina e «nulla è più vero di questa Parola di verità» (San Tommaso).

Il Verbo Incarnato ci ha assicurato che «portae inferi non praevalerunt», ma ci ha anche preavvertiti che nella Chiesa ci sarebbero stati buoni e cattivi cristiani (Mt. 13, 30) né ci ha assicurato che i cattivi cristiani non sarebbero mai numericamente prevalsi sui buoni (o, meglio, su quelli che si sforzano di essere tali) né che i cattivi cristiani non avrebbero mai occupato i più alti posti nella Gerarchia (e anche per questo tra i Dodici volle Giuda che Lei ci sembra scagionare un po' troppo).

Pio XII nella *Mystici Corporis* dà ragione dei periodi oscuri della Chiesa: la vita terrena è tempo di prova per tutti, per i Pastori non meno che per le pecorelle, e perciò il divin Fondatore permette che la «deplorabile tendenza [...] al male [...] esista anche nei membri più ragguardevoli del suo Corpo mistico». Non c'è, quindi, da stupirsi se anche i Pastori, i membri più ragguardevoli della Chiesa, lo stesso Papa possano fallire la prova ► superarla

solo a stento, magari in *extremis* (come di alcuni Papi leggiamo nella storia della Chiesa) imponendo agli altri figli della Chiesa una prova più o meno grave.

È vero che ai membri più ragguardevoli della Chiesa, specie al successore di Pietro, non manca quel concorso dall'alto proporzionato alla gravità della funzione, ma è pur vero che essi, incluso il Papa, possono resistere in misura più o meno grande alla grazia del loro stato. Altrimenti dovremmo dire — il che chiaramente è assurdo — che Nostro Signore Gesù Cristo li privi della loro libertà e responsabilità, e quindi di ogni merito e demerito nell'esercizio della loro funzione. La stessa infallibilità, in un Papa che resista alla grazia, si limita ad essere puramente negativa, cioè ad impedire che il Papa imponga *ex cathedra* i suoi errori.

☆☆☆

La prova che per i figli della Chiesa deriva dai cattivi Pastori può essere più o meno grande, ma, anche se grandissima, serve a provare la virtù delle «pecorelle» eccitando nelle anime di buona volontà la fede, la speranza e la carità, e serve a far risplendere l'aspetto divino della Chiesa, che «*toties destruitur, toties iterum construitur*» (Jenzenstein) «*tante volte è distrutta altrettante volte è riedificata*», perché contiene in sé un divino, indefettibile principio di vita. Nella prova, perciò, anche se grandissima, a noi non è lecito dubitare di questa verità, pur soffrendo per la Chiesa e le anime. La Vergine Santissima vide il suo divin Figlio apparentemente vinto dai suoi nemici e la Chiesa, ancora in germe, apparentemente travolta e dispersa dal «*potere delle tenebre*», ma non dubitò un solo istante della divinità di Gesù Nostro Signore né della indefettibilità della Chiesa, pur affliggendosi estremamente della malignità, della sconoscenza, della viltà di tante anime, ivi inclusi gli stessi Apostoli.

Ciò che succederà sallo il Signore, la cui Provvidenza regge il mondo e specialmente la Chiesa e che nella Sua infinita bontà indirizza al bene anche il male terreno.

Sant'Antonino

Santa Caterina da Siena in mezzo alle grandi rovine dello scisma d'Occidente gemeva: «Io, per me, muoio e non posso non morire di vedere offendere tanto il nostro Creatore nel corpo mistico della Santa Chiesa e contaminare la fede nostra da quegli che sono posti per illuminarla», ma, contemporaneamente, poté scrivere: «Io vidi come la Sposa di Cristo desse vita, perocché essa ha in sé tale forza vitale che nessuno la può uccidere; io vidi che ella spandeva forza e luce e che nessuno la può privare di forza e di luce e io vidi che il frutto di lei non sminuisce mai, ma cresce di continuo» e, pur non essendole dato di vedere la fine del rovinoso scisma, morì piena di incrollabile fiducia nell'«eterno avvenire della Chiesa».

Ciò che a Santa Caterina fu dato di vedere in visione, cioè che il frutto della Chiesa non sminuisce, ma cresce, nonostante le apparenze contrarie, anche nelle epoche più oscure, a noi lo assicura la fede e ce lo conferma la storia: basta riflettere in quale epoca e in quali ambienti sorsero un San Carlo Borromeo, un San Filippo Neri, un Sant'Ignazio e, ancor prima, un San Gaetano da Thiene.

In un bel commento all'Evangelo leggiamo a proposito di Gv. IV, 43-54 che la fede dell'ufficiale regio che se ne ritorna a casa credendo, sulla sola parola di Gesù, che suo figlio è guarito «è un'immagine del cristiano che crede la Chiesa edificata su Pietro e non saprebbe dubitare un secondo di questa realtà né della perpetuità di questa fondazione. La fede dell'ufficiale regio è un'immagine del cristiano che non discute e non dubita un solo istante che Gesù è abbastanza potente per fare ciò che dice. La fede dell'ufficiale regio è un'immagine della fede del cristiano che potrebbe vedere Roma incendiata, il Papa assassinato, i cristiani martirizzati e l'Anticristo trionfare e tuttavia non dubiterebbe un solo istante che la Chiesa Una ed Universale non debba durare fino alla consumazione dei secoli» (M. Carré *Vie de Jesus* ed. Saint Michel, p. 80). Noi parafrasiamo: l'ufficiale regio, che crede unicamente sulla parola di Gesù è un'immagine del cristiano che vede di nuovo Pietro ripetutamente rinnegare Gesù Nostro Signore, vede gli Apostoli tradirLo per malizia o abbandonarLo per viltà e, in questo «trionfo delle tenebre», vede Gesù Nostro Signore nuovamente crocifisso e beffeggiato nel suo Corpo Mistico tra il tripudio dei suoi nemici, ma non dubita un solo istante che la Chiesa cattolica è divina e durerà fino alla consumazione dei secoli, perché Gesù è «abbastanza potente» per mantenere la Sua promessa: «*Portae inferi non praevalent*»: «Le potenze infer-

nali non prevarranno» sul Corpo Mistico così come non prevalsero sul suo Capo, nonostante l'effimero trionfo. Anzi il cristiano non può dubitare un solo istante che tutte le malizie, le viltà, i rinnegamenti degli uomini di Chiesa restano estranei alla Chiesa, la quale rimane santa, anche quando i suoi membri fossero in prevalenza stolte ed iniqui: «*immaculata ex maculatis*» (Sant'Ambrogio), con in sé quanto basta di virtù divina per illuminarli, convertirli, risanarli. Duemila anni di storia della Chiesa stanno lì a comprovare questa grande verità di Fede.

«Con questa promessa [*Non praevalent*] — scrive Cornelio a Lapide — Cristo incoraggia la Chiesa a non essere pusillanime quando si vede assediata con tutte le forze da satana e dai malvagi [...]. E la ragione è che Cristo l'assiste e combatte per lei» (*Commentaria in Sacram Scripturam*). Sì, perché la Chiesa può essere solo «assediata» dal male, che le resta sempre estraneo, anche quando a favorire le forze diaboliche fossero membri della gerarchia e lo stesso Romano Pontefice, che in tal caso agiscono non da figli e ministri della Chiesa, ma da figli decaduti di Adamo e da ministri del maligno, pur appartenendo per il loro battesimo, il carattere sacerdotale e la loro dignità alla «città santa» di Dio.

☆☆☆

Se, come altri cristiani in altre epoche buie della Chiesa, anche noi dobbiamo tendere al porto eterno di salvezza tra il «fumo di satana» e in giorni di «nebbia e di caligine» (sono parole di Paolo VI!), non disperiamo: quel che Nostro Signore chiede ad ognuno di noi è di trovarci fedeli alla Sua venuta: «*Euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui*». Puntiamo, perciò, ad essere tra coloro che badano a ricostruire anzitutto in se stessi ciò che con ragione piangono demolito intorno a loro, a partire dalla integrità e purezza della Fede fino ad una vita cristiana, sacerdotale e religiosa, generosamente vissuta in tutte le sue esigenze, anche eroiche. Facciamo, poi, per il nostro prossimo tutto ciò che è in nostro potere, senza inerzie, ma, anche senza oltranzismi, senza scoraggiamenti, ma anche senza ire, perché «*la collera dell'uomo non opera la giustizia di Dio*» (Giac. 1, 20). Teniamo fisso lo sguardo al nostro Capo divino, e specie al Sacro Cuore e al Cuore Immacolato di Maria per riparare il tradimento di tanti cristiani ed invocare l'aiuto che ci è stato promesso a Fatima. Se altro non ci è possibile, possiamo fare tutti ciò che Santa Caterina chiedeva ad una monaca al tempo del terribile scisma d'

Spesso la barca della Chiesa è oscillante, ma non affonda; viene sbattuta, ma non si rompe; viene assalita, ma non presa: Dio permette che i suoi vengano tentati, ma non li lascia soccombere.

Pio II

Cristo guida la navicella di Pietro, che perciò non può perire. Talvolta pare che Egli sonnecchi fra la tempesta, ma allora bisogna svegliarlo con la preghiera e le buone opere, di cui c'è difetto.

Sant'Antonino

Occidente: «*D'ogni tempo è tempo, ma tu non vedesti mai, né tu né nessuno, altro tempo di maggiore necessità. Sentii, figliuola mia, con dolore ed amarezza, della tenebra che è venuta nella Santa Chiesa. L'aiuto umano pare che ci venga meno: conviene a te e agli altri servi e serve di Dio invocare l'aiuto suo. Non c'è adunque da dormire, ma da sconfiggerli [i nemici] colla veglia, lagrime, sudori e con dolorosi e amorosi desiderii, con umile e continua orazione*». E, dopo che abbiamo fatto tutto ciò che è in nostro potere, attendiamo con fede incrollabile l'ora della rinascita della Chiesa, ora che verrà — è di fede — anche se noi dovessimo vederla solo dal Cielo.

☆☆☆

È di fede che il mondo cattolico non può cadere tutto intero nell'errore, perché questo contraddirebbe formalmente la promessa di Gesù Nostro Signore che la Chiesa non sarebbe mai venuta meno (Mt. 28, 20). È perciò necessario che anche nelle epoche più oscure della Chiesa vi sia un «piccolo gregge», un «resto» fedele (lo ricordò lo stesso Paolo VI nei colloqui con Guitton!). Ecco allora l'importanza dell'esistenza di una «Chiesa da catacombe», del «luminicino» acceso a Velletri (e non solo a Velletri), delle varie «luciole» (poche in Italia, ma altrove numerose), le quali in questi tempi in cui il neomodernismo provoca come un'eclissi della Chiesa (eclissi — ricordiamo — non è la distruzione di un pianeta; è solo l'offuscamento della sua visibilità a motivo dell'interferenza di un corpo estraneo), testimoniano che le «favole» dei neomodernisti non sono la

dottrina e la morale della loro Santa Madre la Chiesa a segno che il cristiano può rigettare con tranquilla coscienza queste «novità» in palese contraddizione con la Fede cattolica.

Nell'Introduzione al VII volume della sua *Storia dei Papi*, il Pastor osserva che, al tempo della bufera luterana, il rinnovamento della vita ecclesiastica procedette dall'interno della Chiesa, ma, a differenza del secolo XI (il secolo di Gregorio VII), il primo impulso fu dato non dal papato e dalla gerarchia, ma da alcuni uomini che «*attenendosi rigorosamente al tesoro dell'antica fede ed all'obbedienza verso la legittima autorità ecclesiastica [entro i limiti della virtù cristiana dell'ubbidienza, s'intende] lavorarono con ardente zelo e instancabile energia dapprima alla loro propria santificazione e solo di poi ad un profondo miglioramento dei loro contemporanei*». Fu così che proprio «*al tempo del disgraziato pontificato di Clemente VII*», quando «*la distretta era giunta al sommo e tutto pareva perduto*» la salvezza «*procedeva di là donde meno era aspettata: dall'interno della Chiesa, che per molti era sacrata alla rovina*». E procedeva questa salvezza nel modo più umile e modesto che si possa immaginare:

«*Ancora negli ultimi anni di Leone X [ma il primo seme era stato già posto sotto... Alessandro VI!], era sorto in Roma l'Oratorio del divino Amore: da questa società, che spingeva nobili ecclesiastici e laici a praticare con zelo esercizi religiosi ed opere di cristiana carità, doveva prendere la sua mossa la riforma cattolica.*

Due membri dell'Oratorio del divino amore, Gaetano di Tiene e Gian Pietro Carafa, fondano un nuovo Ordine di chierici regolari, i Teatini, e con ciò un semenzaio di eccellenti vescovi», che daranno impulso alla riforma (*Storia dei Papi* Introduzione al V volume).

«*Gli sforzi riformativi però — sotto linea il Pastor — poterono raggiungere fermezza e dilatazione su tutta la Chiesa solo col fatto che li prese in mano la Sede apostolica*» (Introduzione al VII volume). È questa l'ora che attendiamo, perché la Chiesa, fondata su Pietro, rinascerà con e per mezzo dei successori di Pietro. A noi tocca solo di fare fedelmente la piccola, umilissima parte che Dio ha assegnato a ciascuno di noi, per salvare le anime nostre e del nostro prossimo, lasciando per il resto alla Provvidenza divina, che mai non manca, il futuro della Chiesa, che è Sua. E allora, caro amico, bando allo scoraggiamento! esso è sterile (quando non è cattivo consigliere), perché ci fa perdere di vista la potenza della Grazia, della bontà e della misericordia di Dio, il che è un lasciarsi in qualche modo pervertire dalla perversità dei

tempi.

N. B. 1) «Può essere questi considerato Vicario di Cristo? in che Gli somiglia?» lei domanda di Giovanni Paolo II.

Di altri Papi nella storia della Chiesa si potrebbe porre la medesima domanda e nondimeno furono veramente Papi. Il discorso andrebbe posto non sul piano della dignità o indegnità del comportamento («*Petri dignitas etiam in indigno herede non deficit*»: San Leone Magno *Sermo* 3 n. 3), ma sul piano teologico del «papa eretico», senza nessuna possibilità, però, di soluzioni convincenti, almeno allo stato attuale sia dei fatti sia, soprattutto, della riflessione teologica sulla questione da parte dei teologi «probat» dalla Chiesa. Perciò noi ci atteniamo alla via più sicura dell'autentica obbedienza, che rifugge dai due estremi opposti del «servilismo» e della «disubbidienza», e che, data la tristezza dei tempi e il pericolo per la fede, esamina con moltiplicata prudenza la qualità delle direttive imposte. È innegabile, infatti, che il Papa, il quale avrebbe il dovere di opporsi alla «modernità» anticristiana, che è naturalismo, indifferentismo religioso, ateismo sociale e pratico ecc., se ne è fatto, invece, rappresentante e guida. Questa è una disgrazia per la Chiesa e rende più difficile (non impossibile) la salvezza delle anime.

2) L'«armata brancaleone» dei vari «movimenti ecclesiali» ci addolora e non poco, ma non ci stupisce: è l'indice del decadimento ecclesiale: l'indebolimento della purezza ed integrità del dogma comporta normalmente il sorgere di movimenti «pietistico-settari»; il favore loro accordato è fin troppo spiegabile: il modernismo fallì perché fu «*uno stato maggiore senza truppa*» (J. Rivière); il neomodernismo spera di aver trovato la sua truppa, sia pure in un'«armata brancaleone». Ma, anche qui, Dio non permetterà che le anime di buona volontà si perdano a motivo della malizia dei tempi. Noi dobbiamo credere che anche in queste tenebre Dio c'è, ama e versa la sua luce nelle anime di buona volontà, guidandole con l'istinto soprannaturale della fede; il che, ancora una volta, non ci autorizza al quietismo e non ci esime perciò dal compiere — con la grazia di Dio — fino all'estremo limite il nostro dovere d'ufficio o di carità verso il prossimo.

Silvester

La carità segue la verità che ne è il fondamento.

Pio XI *Mortalium animos*

È SCANDALO

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo «sì sì no no»,

verso la fine di settembre vedo sparsi per la città di Trieste manifesti annunciati, presso la sede della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, una conferenza dal titolo:

«Gesù ha fondato la Chiesa?»

Sottotitolo:

«Una questione antica e sempre attuale: l'origine dell'organizzazione ecclesiale».

Relatore:

«don Rinaldo Fabris, direttore della «*Rivista Biblica*» nonché, aggiungo io, docente di Sacra Scrittura al seminario diocesano di Udine e famigerato modernista tra i più spinti.

Che dire? Il sottotitolo è, al solito, sufficientemente fumoso, vago e studiamente ambiguo perché i legatari ad oltranza possano arrampicarsi sugli specchi e dirci: ««Organizzazione ecclesiale» può non equivalere a «Chiesa»: si può interpretare come insieme di norme (anche) umane che regolano la vita della Chiesa»; poi vengono i modernisti arroganti e in mala fede a dirci: «Voi non capite nulla e ci accusate di ciò che non abbiamo mai detto».

Per sfortuna loro e (triste) fortuna nostra il titolo è invece, contrariamente al solito, assai chiaro ed inequivoco: si pone in dubbio («Noo! È solo «discussione»!» ci diranno) una verità di fede sempre creduta da tutta la Chiesa. Ora, anche il semplice dubbio ostinato («pertinax dubitatio» can. 751 C.I.C. ed. 1983 — «pertinaciter dubitat» can. 1325, § 2 C.I.C. ed. 1917) di verità che si deve credere per fede divina e cattolica è eresia; e sbandierare questo dubbio di fronte ad un'intera città è scandalo.

I SS. Pietro e Paolo, colonne su cui è stata fondata la Chiesa Universale, si volteranno nella tomba.

Lettera Firmata

È assai diffuso fra molti cattolici un errore grossolano consistente nella pratica di una pseudo-carità. Infatti tali cattolici sono di un'intolleranza assoluta, o quasi, quando è in gioco la loro persona [...]. Al contrario sono di una benignità parimenti senza limiti, quando le offese colpiscono Nostro Signore nella sua dottrina o nella sua morale.

Mons. A. De Castro Mayer

La nave di Pietro, nelle onde di questo mondo, può restare qualche volta abbattuta, ma, finalmente, al cenno di Dio si chetano i turbini e succede la tranquillità alla tempesta. La nave di Pietro può essere qualche volta agitata, ma mai sommersa. La Chiesa, fondata sopra incrollabile pietra, può essere assalita, spesso impugnata dai nemici della religione cristiana e dai persecutori della libertà ecclesiastica, ma — alla fine — la divina potenza mette termine agli assalti.

Gregorio IX

3° Congresso Teologico di sì sì no no

Martedì 21 aprile (ore 9) — Venerdì 24 aprile 1998 (ore 12)

L'ECUMENISMO

Programma

- Il New Age
- Dottrina della Chiesa sull'ecumenismo — Conclusione
- *L'Eglise du Verbe Incarné* del card. Journet
- Il buddismo
- L'Islam
- Missione ed ecumenismo
- La nozione di «dignità umana» al Concilio
- Il protestantesimo
- Storia dell'ecumenismo
- Giovanni XXIII
- L'unità della Chiesa nella teologia cattolica e nella «teologia» conciliare
- Ecumenismo e massoneria
- Unità e pluralità
- Aspetti «laico-immanentisti» dell'ecumenismo del Vaticano II
- Ricordo del professor Romano Amerio (autore di *Iota Unum*)
- Il C.O.E. (Consiglio Ecumenico delle Chiese)
- Il Giudaismo

Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al *Segretario del III Convegno di sì sì no no*, Via Trilussa 45 — 00041 ALbano Laziale, Fax 06/930.58.48.

Nulla più giova a riformare e a migliorare l'anima quanto il pensiero del premio che l'attende.

S. Giovanni Crisostomo

Un «GRANDE» teologo moderno

Il teologo Hans Küng, nel suo recente intervento a favore del Movimento *Wir sind Kirche* («Siamo Chiesa»), pretende che, per non perdere il favore dei nostri Fratelli separati (i quali teologicamente sono fuori della retta fede, e perciò una volta si chiamavano eretici), si debbano occultare due gemme del nostro sentire cristiano, che troviamo già insieme nel passo evangelico delle nozze di Cana: Maria corredentrice e mediatrice di grazie. Due presunte verità, per Küng.

L'apparentemente cruda espressione di Gesù «*Che c'è tra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta*» non consta di due pensieri slegati, ma vuol dire (salve altre possibili esegesi) che, quando sarà giunta quell'ora (che in tutto il Vangelo di Giovanni non è certo l'ora di far miracoli, ma l'ora solenne e decisiva della Passione redentrice) ci sarà stretto rapporto tra il Cristo e sua Madre. Il nuovo Adamo e la nuova Eva, innocenti, con la loro comune passione ristabiliranno ed esalteranno l'ordine perduto per la comune colpa dei nostri progenitori. Come il peccato di Eva ha preluso al peccato di Adamo progenitore, così la passione dell'innocente Maria si è unita alla Passione di Cristo Redentore. Che c'è di inaccettabile? Non ha detto San Paolo «*Compio nel mio corpo ciò che manca alla passione di Cristo*»?

L'altra gloria di Maria, la mediazione di grazie, appare dallo stesso passo evangelico: «*Non hanno più vino*» e «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*». Mirabile potenza della Madre sul cuore del Figlio!

Sempre Küng dichiara che il negare il sacerdozio alla donna sia un disprezzo imperdonabile della stessa. Küng dimentica che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, producono cioè la grazia, ma attraverso un segno. Cristo avrebbe potuto scegliere altri segni per i suoi sacramenti, ma non si vede quali scelte avrebbero potuto essere più felici: per la purificazione del battesimo l'acqua, per l'Eucaristia il pane e il vino, per l'Ordine Sacro l'uomo, rappresentante del nuovo Adamo (teniamo presente che la colpa d'origine viene dall'uomo, non dalla donna). Certo la donna è simile all'uomo, ma come non possiamo rischiare l'invalidità del Sacrificio Eucaristico usando qualcosa di «simile» al pane e al vino, così non possiamo rischiare l'invalidità dell'Ordinazione per onorare la donna, la quale peraltro è più che onorata dal ruolo sublime della più alta persona umana, la Madre

di Dio, la Donna della Genesi, che vince il demonio.

Parvulus

Tu mi ami come sono

Signore, riconciliami con me stesso/ Come potrei incontrare e amare gli altri se non mi incontro con me stesso e non mi amo più?

Signore, che mi ami come sono/ e non come io mi sogno,/ aiutami ad accettare la mia condizione umana/ limitata ma chiamata a superarsi.

Insegnami a vivere/ con le mie ombre e le mie luci,/ le mie dolcezze e le mie collere,/ i miei sorrisi e le mie lacrime,/ il mio passato e il mio presente.

Donami di accogliermi come Tu mi accogli,/ di amarmi come Tu mi ami./ Liberami da quella perfezione che voglio darmi,/ aprimi alla santità che Tu mi vuoi donare.

Risparmiami i rimorsi di Giuda,/ che senza scampo lo rinchiudono in se stesso,/ impotente e disperato di fronte al suo peccato.

Donami il pentimento di Pietro/ che si apre al silenzio del tuo sguardo/ pieno di tenerezza e di pietà.

E, se io devo piangere,/ fa' che io non pianga su di me,/ ma sul tuo amore offeso.

Signore, Tu conosci la disperazione che corrode il mio cuore./ Il disgusto di me stesso/ che proietto continuamente sugli altri!/ La tua tenerezza mi aiuti ad esistere davanti ai miei occhi./ Vorrei tanto scardinare la porta della mia prigione/ che io stesso mi chiudo dietro le spalle./

Donami il coraggio di uscire da me stesso./ Dimmi che tutto è possibile a colui che crede./ Dimmi che posso ancora guarire,/ alla luce del tuo sguardo e della tua parola. Amen!

R. M.

Se questi e queste, perché non anch'io? sorgono gli ignoranti e i fanciulli e rapiscono il regno dei cieli; e noi, invece, coi nostri studi, noi barbati ci lasciamo trascinare abbasso!

Sant'Agostino

SEMPER INFIDELES

● Famiglia Cristiana n. 41/1997

Un lettore domanda: «come verranno giudicati da Dio, dopo la morte, i seguaci delle religioni diverse dal cristianesimo...?».

Risponde «il teologo» Giovanni Tangorra, il quale esordisce: «qui si chiede quale sia il giudizio teologico sulle altre grandi religioni [sic!] da parte del cristianesimo». Veramente a noi sembra che l'interrogativo concerna la sorte eterna dei «seguaci», e non le «altre grandi religioni». Ad ogni modo il «teologo» Tangorra offre al lettore non il giudizio del tutto negativo che il cristianesimo dà delle altre religioni, ma il giudizio positivo che vorrebbe darne «la nuova teologia», la quale tanto influsso ha esercitato sull'ultimo Concilio, benché appena pochi anni prima tempestivamente condannata da Pio XII (*Humani Generis* 1950).

Dopo aver ridotto il rigido monoteismo del Vecchio Testamento a un semplice fatto nazionalistico-razziale (che ne dicono i «fratelli maggiori?»), si affretta ad aggiungere: «ciò nonostante [sic] anche nell'Antico Testamento è testimoniata l'ammirazione per tante figure "pagane" come Melchisedek (*Genesi* 14, 18-24)». Proprio così!

C'è da domandare dove i «teologi» di *Famiglia Cristiana* vadano a pescare tante corbellerie. In *Genesi* 14, 18 ss. si legge: «Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino, poiché era sacerdote di Dio l'Altissimo. E benedisse Abramo con queste parole: "Sia benedetto Abramo da Dio l'Altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia Dio l'Altissimo che ti ha messo nelle mani i tuoi nemici". E Abramo gli diede la decima di tutto» (*La Sacra Bibbia* ed. Marietti).

Dunque Melchisedek è sacerdote dell'unico vero Dio, Javhè, che subito dopo (v. 22) anche Abramo chiama «Dio, l'Altissimo, creatore del cielo e

della terra». A meno che non si voglia sostenere che Abramo, per ringraziare l'unico vero Dio, si sia servito del ministero di un sacerdote pagano, e si sia fatto benedire in nome di un qualche idolo e abbia pagato persino la decima ad un sacerdote idolatra!

Il personaggio di Melchisedek per noi resta certamente misterioso, ma è certo — l'esegesi su questo punto non conosce dubbi — che era sacerdote del vero Dio. Tant'è vero che il Salmo 110, 4 e poi le lettere di San Paolo (*Ebr.* 5, 6; 7, 3; 7, 15-19) indicano in lui la figura del sacerdozio eterno, non ereditato, ma risalente direttamente a Dio, di Gesù Cristo Nostro Signore. Ma tant'è: per il «teologo» di *Famiglia Cristiana* Melchisedek dev'essere un «pagano» per poter assolvere le false religioni gratuitamente qualificate fin dall'inizio come «altre grandi religioni».

Non seguiremo il «teologo» Tangorra in tutte le sue aberrazioni, che si susseguono senza respiro di sosta, e andremo subito al «dunque». Dalla «volontà divina che tutti giungano alla salvezza» («e — prosegue San Paolo — alla conoscenza della verità», ma il «teologo» di questo tace) il Tangorra trae la conclusione che «in tema di salvezza non si deve procedere per esclusione, ma con la consapevolezza che "ogni uomo" è oggetto dell'azione salvifica di Dio». Il che però — aggiungiamo noi — non vuol dire affatto che «ogni uomo» sarà salvo, se ancora dobbiamo credere che la libertà dell'uomo non è un vuoto nome e che perciò «Dio, con eterno decreto, ha predestinato determinate persone in previsione dei loro peccati, alla riprovazione eterna», com'è nell'insegnamento comune della Chiesa (D. 322) fondato sulla Sacra Scrittura (*Mt.* 25, 41; *Rm.* 9, 22) (v. L. Ott *Compendio di teologia dogmatica* ed. Marietti 1955 p. 392).

Ancora: la suddetta «consapevolez-

za che "ogni uomo" è oggetto dell'azione salvifica», secondo il «teologo» Tangorra, «comporta che ogni religione possa essere percepita come potenzialmente (?) oggetto della grazia divina e dunque via positiva [sic!] di salvezza». Con questo secondo indebito passaggio da «ogni uomo» ad «ogni religione», il Tangorra, dopo aver messo surrettiziamente in salvo tutti gli uomini, mette in salvo, non meno fraudolentemente, anche tutte le loro «religioni»!

«La salvezza è per tutti gli uomini di tutte le religioni» è il titolo della risposta. Correggiamo: «la salvezza è per tutti gli uomini», ma a condizione che l'accettino, e non «in tutte le religioni», ma solo nella Chiesa cattolica, alla quale è necessario appartenere almeno per voto o desiderio implicito. È di fede. Ogni diversa affermazione è una aberrazione modernistica.

Nella perfezione cristiana fa più assai la pratica che la teoria. Una semplice villanella può amare tanto Dio quanto l'uomo più dotto del mondo.

San Francesco di Sales

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 519/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio